



ITINERARIO 1

La via Appia Antica da Porta Capena al Mausoleo di Cecilia Metella e Castello Caetani (I – III miglio)

Tratto 1a: il tratto urbano (fuori Parco) da Porta Capena a Porta S. Sebastiano

- 1) Porta Capena
- 2) Chiesa di S. Maria in Tempulo
- 3) Terme di Caracalla
- 4) Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo
- 5) Chiesa di S. Sisto Vecchio
- 6) Edicola di piazzale Numa Pompilio
- 7) Casale Pallavicini e Oratorio dei Sette Dormienti
- 8) Chiesa di S. Cesareo
- 9) Casina del Cardinal Bessarione
- 10) Sepolcro degli Scipioni
- 11) Colombario di Pomponio Hylas
- 12) Colombari di Vigna Codini
- 13) Mura Aureliane
- 14) Arco di Druso
- 15) Porta S. Sebastiano/Porta Appia - Museo delle Mura

Tratto 1b: da Porta S. Sebastiano al Mausoleo di Cecilia Metella e Castello Caetani

- 1) Prima colonna miliaria
- 2) Strutture sotto il cavalcavia di via Cilicia
- 3) Sepolcro di Orazio
- 4) Tomba di Geta
- 5) S. Maria in Palmis (Domine Quo Vadis ?)
- 6) Sepolcro di Priscilla
- 7) Catacombe di S. Callisto
- 8) Cappella di Reginald Pole
- 9) Colombario dei Liberti di Augusto
- 10) Ipogeo di Vibia
- 11) Sepolcro dei Calventi e dei Cercenni
- 12) Catacombe di Pretestato
- 13) Catacombe ebraiche di Vigna Randanini
- 14) Catacombe e Basilica di S. Sebastiano

- 15) Colonna commemorativa di Pio IX
- 16) Mausoleo di Romolo
- 17) Circo e Palazzo imperiale di Massenzio
- 18) Mausoleo di Cecilia Metella e Castello Caetani
- 19) Chiesa di S. Nicola

ITINERARIO 1

Tratto 1a: il tratto urbano (fuori Parco)

Questo tratto della via Appia antica, detto “urbano” perché già in antico faceva parte della città, inizia dalla zona archeologica centrale, di fronte al Circo Massimo e nei pressi delle Terme di Caracalla - area in cui era situata l’antica Porta Capena del periodo repubblicano, da cui originariamente partivano la via Appia e la via Latina - e termina a Porta S. Sebastiano, pertinente invece alle mura fatte edificare dall’imperatore Aureliano nel III sec. d.C.

I monumenti descritti in questo tratto non sono attualmente compresi nell’area del Parco dell’Appia Antica, che inizia da Porta S. Sebastiano: il complesso monumentale della via Appia antica rappresenta tuttavia un contesto unitario, che è necessario descrivere in modo organico, a partire dal centro di Roma.

1) Porta Capena

Apparteneva alle più antiche mura di Roma, dette “Serviane” perché la tradizione ne attribuiva la costruzione al sesto re di Roma Servio Tullio, della metà del VI sec. a.C.: gli studi più recenti confermano l’esistenza di una cinta muraria in cappellaccio cronologicamente associabile a Servio Tullio, successivamente restaurata ed ampliata nella prima metà del IV sec. a.C. Da questa Porta, che era collocata di fronte al lato curvo del Circo Massimo, avevano inizio sia la via Appia che la via Latina, che poi si separavano nell’area dell’attuale piazzale Numa Pompilio. Quando l’imperatore Aureliano costruì la nuova cinta muraria, il tratto della via Appia tra Porta Capena e Porta S. Sebastiano diventò il tratto urbano della via.



2) Chiesa di S. Maria in Tempulo

La chiesa, oggi sconsacrata, si trova sul lato sinistro della Passeggiata Archeologica lungo l’attuale via Valle delle Camene; conserva i resti di un interessante campanile romanico databile al XII secolo; successivamente la chiesa fu inglobata in un casale,

denominato “Vignola Mattei”, recentemente restaurato dal Comune di Roma ed utilizzato per la celebrazione dei matrimoni civili.

Pertinenza: Comune di Roma



3) Terme di Caracalla

Uno dei complessi termali più grandi e meglio conservati dell'antichità, le Terme di Caracalla furono probabilmente concepite per volere dell'imperatore Settimio Severo, ma inaugurate nel 216 sotto il regno di suo figlio, Marco Aurelio Antonino Bassiano detto Caracalla. Famose già nell'antichità come una delle sette meraviglie di Roma per la ricchezza delle decorazioni e delle opere d'arte che le abbellivano, si conservano ancora oggi in alcuni punti per un'altezza di oltre trenta metri.

Il grandioso edificio era composto da due ali simmetriche raccordate da un corpo centrale circolare; gli impianti termali erano completati da vaste palestre, da una basilica adibita a luogo di incontro e di passeggio e da una grande piscina all'aperto. Nelle estesa rete di gallerie che si snodava nel sottosuolo, erano collocate le strutture di servizio, gli impianti idraulici, le centrali termiche e le caldaie; particolarmente interessante è poi un mitreo, scoperto nei primi del '900 nella parte nord-occidentale dei sotterranei, il maggiore di quelli conosciuti a Roma.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma

Sito web di riferimento:

www.archeorm.arti.beniculturali.it/sar2000/caracalla/caracalla.asp



4) Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo

Si trova lungo il lato destro della Passeggiata Archeologica, davanti alle Terme di Caracalla. La fondazione della chiesa risale alla fine del VI sec., ma parziali

ricostruzioni e restauri furono eseguiti nel IX e poi nel XV secolo; l'aspetto attuale si deve, infine, agli interventi eseguiti intorno al 1600 per volontà del cardinal Baronio.



5) Chiesa di S. Sisto Vecchio (Domenico e Sisto)

Sul lato sinistro della Passeggiata Archeologica, in corrispondenza dell'angolo con via Druso; la facciata settecentesca nasconde il nucleo originario, risalente al V secolo, con pianta a tre navate preceduta da un quadriportico; il piccolo campanile è databile invece al XIII secolo.



6) Edicola di Piazzale Numa Pompilio

Nel punto in cui si dividevano in antico la via Appia e la via Latina, nell'attuale Piazzale Numa Pompilio, si conserva un'edicola medievale a torretta circolare, databile all'XI/XII secolo: essa sorge sul luogo di un più antico *compitum*, un'edicola dedicata ai Lari compitali, divinità protettrici dei luoghi e dei viandanti.



6) Casale Pallavicini e Oratorio dei Sette Dormienti

Superato Piazzale Numa Pompilio, sulla sinistra di via di Porta S. Sebastiano al civico 7, si trova il Casale Pallavicini, che ingloba i resti di una casa romana su due piani, della seconda metà del II secolo d.C. Al primo piano dell'abitazione si impiantò tra l'XI e il XII secolo l'edificio noto come "Oratorio dei Sette Dormienti", con dipinti che illustrano la leggenda dei giovani di Efeso: murati in una grotta durante la persecuzione di Decio (249-251 d.C.), sarebbero stati ritrovati miracolosamente ancora vivi due secolo dopo.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma



8) Chiesa di S. Cesareo

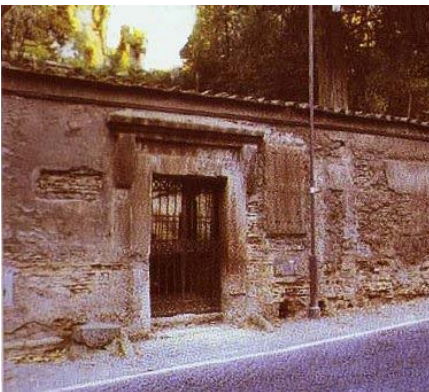
Sulla destra di via di Porta S. Sebastiano si trova la chiesa di S. Cesareo de Appia, risalente al XII secolo, sotto il cui pavimento furono rinvenuti mosaici a tessere bianche e nere con soggetti marini, pertinenti ad un edificio termale del II sec. d.C., forse le Terme di Commodo; la chiesa, più volte rimaneggiata, fu restaurata agli inizi del XVII sec. dal cardinale Cesare Baronio.



9) Casina del Cardinale Bessarione

Alla biforcazione tra la via Appia e la via Latina, al civico 9 di via di Porta S. Sebastiano, è situata una villa rinascimentale suburbana, attribuita al cardinale Bessarione, vescovo di Tuscolo tra il 1449 e il 1468; nelle fondazioni dell'edificio sono stati recentemente rinvenuti due sepolcri di epoca tardo-repubblicana in opera quadrata di tufo, a cui fu in un secondo tempo addossata un'abitazione. Utilizzata come ospedaletto all'inizio del XIV secolo, in seguito come monastero, alla metà dell'800 la struttura ospitava un'osteria di campagna.

Pertinenza: Comune di Roma



10) Sepolcro degli Scipioni

Sul lato sinistro di via di Porta S. Sebastiano, al civico n. 9, si trova il Sepolcro dei Corneli Scipioni, una delle più celebri famiglie patrizie della Roma repubblicana.

Il sepolcro, ricavato in un banco naturale di cappellaccio, fu costruito nei primi decenni del III sec. a.C. dal capostipite Lucio Cornelio Scipione Barbato, console nel 298 a.C., il cui sarcofago in peperino (si tratta di una copia, l'originale è conservato ai Musei Vaticani) si trova in posizione dominante di fronte all'ingresso.

Il sepolcro ha una pianta quadrangolare, con quattro gallerie sui lati e due perpendicolari al centro; lungo le pareti interne trovavano posto trentadue sarcofagi.

La facciata monumentale, sistemata da Scipione l'Emiliano nel II sec. a.C., era costituita da un alto podio su cui si aprivano tre ingressi simmetrici e presentava tre nicchie che dovevano ospitare statue raffiguranti il poeta Ennio, Scipione l'Africano e Scipione l'Asiatico.

Sul lato destro del sepolcro un altro ambiente venne aggiunto nel I sec. d.C. dai Corneli Lentuli, ramo secondario della famiglia, che lo riutilizzarono con sepolture ad incinerazione.

Pertinenza: Comune di Roma

Sito web: www.comune.roma.it/sovraintendenza/albero



11) Colombario di Pomponio Hylas

Scoperto nel 1831 da Pietro Campana, erudito antiquario e collezionista, il monumento è collocato a poca distanza dalle Mura Aureliane, all'interno dell'area a giardino pubblico dietro il Sepolcro degli Scipioni, con ingresso da via Latina n. 10, lungo un diverticolo che metteva originariamente in comunicazione la via Appia alla via Latina. Si tratta del colombario in laterizio di *Pomponio Hylas* e di sua moglie *Pomponia Vitalis*, la cui costruzione risale agli anni tra il regno di Tiberio e quello di Claudio (14-54 d.C.).

I nomi dei coniugi defunti si leggono sull'iscrizione presente su un pannello con mosaico parietale di paste vitree e cornice di conchiglie, posto di fronte alla scala di accesso, al di sotto di una nicchia che conteneva le urne cinerarie. A destra dell'ingresso si trova il colombario vero e proprio, a pianta rettangolare con abside sul fondo, al centro della quale è collocata un'edicola a tempietto, che conteneva le ceneri dei fondatori del sepolcro, *Granius Nestor* e *Vinileia Pedone*, i cui nomi sono iscritti su una tabella di marmo posta al di sotto dell'edicola. Tutto l'ambiente è decorato da pregevoli pitture di soggetto dionisiaco della prima metà del I sec. d.C. e da stucchi dipinti attribuibili invece ad un rifacimento di epoca flavia (69-96 d.C.).

Pertinenza: Comune di Roma; visita su richiesta.

Sito web:

www.comune.roma.it/cultura/ArteeMonumenti/Monumenti/Pomponio_Hylas



12) Colombari di Vigna Codini

Nella ex Vigna Codini, a ridosso delle Mura Aureliane tra la via Appia e la via Latina, furono rinvenuti tra il 1840 e il 1852 tre colombari, costruiti tra l'età augustea e quella tiberiana e utilizzati fino al II sec. d.C. Il primo colombario consiste in un ambiente sotterraneo quadrangolare in laterizio con podio in opera reticolata, con soffitto sostenuto da un pilastro centrale; tutte le pareti, il pilastro centrale ed un gradino in muratura che corre lungo i muri, sono interamente occupati da nicchie semicircolari che contenevano le urne cinerarie, per un totale di circa 500 loculi, con il nome del proprietario inciso o graffito su una tabella posta alla base della nicchia. Il secondo colombario è costituito da una stanza quadrata in opera reticolata in cui sono ricavati 300 loculi ad arco, ciascuno contenente due olle cinerarie; sulle pareti si conservano cospicui resti di pitture ornamentali e di stucchi policromi, mentre il pavimento, in cocciopesto con inserti marmorei, reca un'iscrizione in mosaico con la dedica da parte di due membri del collegio funerario, che ne curarono il restauro; il terzo colombario, con pianta a forma di U, è il maggiore, ed è caratterizzato da un apparato decorativo più ricco dei due precedenti: i loculi sono di dimensioni maggiori - per contenere urne marmoree e busti - di forma quadrangolare, spesso rivestiti di lastre di marmo e inframezzati da molte edicole ed arcosoli; ai loculi più alti si accedeva attraverso soppalchi lignei sorretti da mensole sporgenti dalle pareti. Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma; visita su richiesta; via di Porta S. Sebastiano 13; ingresso attuale da via di Porta Latina 14.

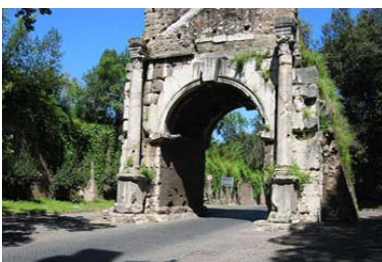


13) Mura Aureliane

La decisione di dotare la città di una nuova cinta difensiva fu presa dal Senato di Roma dopo che la terza invasione degli Alemanni, che avevano oltrepassato le Alpi, era stata respinta da Aureliano nel 270-271 d.C.; le mura, costruite con grande velocità di esecuzione, furono poi terminate da Probo, successore di Aureliano, nel 279 d.C.

Il perimetro delle mura, realizzate in opera a sacco con paramento in laterizio, di quattro metri di spessore e otto di altezza, misura circa 19 km. e recinge un'area di 135 ettari, che comprende al suo interno tutti i sette colli di Roma, più il quartiere di Trastevere. Ogni 30 metri sono collocate torri di vedetta quadrate e lungo il percorso si aprono numerose porte, in corrispondenza delle strade che partivano da Roma. Durante il regno di Massenzio (306-312) le mura vennero restaurate e parzialmente rialzate, mentre un secolo dopo l'imperatore Onorio fece restaurare l'intero tracciato, elevando l'altezza delle mura e realizzando un nuovo cammino di ronda scoperto, al di sopra di quello di Aureliano.

Pertinenza: Comune di Roma



14) Arco di Druso

Il c.d. arco di Druso, posto immediatamente prima della Porta S. Sebastiano, è in realtà una delle arcate dell'acquedotto Antoniniano - nel punto in cui questo oltrepassava la via Appia - fatto realizzare da Caracalla per alimentare le sue Terme. Nel corso del restauro voluto da Onorio l'arco fu inglobato con Porta S. Sebastiano in una sorta di castello difensivo.



15) Porta S. Sebastiano/Porta Appia – Museo delle Mura

In corrispondenza della via Appia, nelle Mura Aureliane fu aperta una porta, la più meridionale dell'Urbe, il cui nome originario è appunto Porta Appia; dal Medioevo è prevalsa la denominazione di Porta S. Sebastiano, in quanto conduceva alle famose catacombe di quel martire.

Più volte restaurata e trasformata nel corso dei secoli, deve la sua forma attuale ai restauri eseguiti da Belisario e Narsete al tempo dell'assedio di Roma durante la guerra gotica (536 d.C.). Già all'inizio del V secolo, al tempo di Onorio, la porta era stata ridotta ad un unico fornice ed erano stati aggiunti i basamenti quadrati rivestiti di marmo, che racchiudono le torri semicilindriche in opera laterizia; in questa fase la porta venne collegata all'Arco di Druso, attraverso due bracci curvilinei, che costituivano una corte interna di guardia.

Il monumento è visitabile ed ospita il Museo delle Mura.

Pertinenza: Comune di Roma

Tratto 1b: da Porta S. Sebastiano al Mausoleo di Cecilia Metella e Castello Caetani
Questo tratto è caratterizzato dai muri di cinta delle tenute suburbane della Roma post-rinascimentale: è la *strada tra le vigne* descritta dalla celebre pianta del 1748 di

Giovanni Battista Nolli. La via non conserva più i marciapiedi laterali, inglobati nelle proprietà private: colombari, sepolcri, monumenti sono spesso nascosti dai muri di recinzione.



1) Prima colonna miliaria

Un centinaio di metri dopo Porta S. Sebastiano, inserita nel muro di cinta, è collocata la copia della prima colonna miliaria della via Appia, che ricorda i restauri eseguiti da Vespasiano nel 76 e da Nerva nel 97. In questo punto cadeva il primo miglio (1478 metri) a partire da Porta Capena. La colonna originaria, rinvenuta nel 1584, si trova sulla balaustra della scalinata del Campidoglio.



2) Strutture sotto il cavalcavia di via Cilicia

Su ambedue i lati della strada si conservano i resti di una serie di colombari e di sepolcri databili dall'età repubblicana al IV sec. d.C.; sul lato sinistro della via strutture in blocchi di tufo, riferibili all'età repubblicana, sono state interpretate come resti del tempio di Marte, santuario tra i più antichi di Roma, che le fonti collocano tra il I e il II miglio della via Appia.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma



3) Sepolcro di Orazio

Poco oltre il cavalcavia di via Cilicia, sul lato sinistro della strada al civico 19, un casale seicentesco ha inglobato il nucleo in calcestruzzo, originariamente rivestito di blocchi di marmo o di travertino, pertinente ad un antico mausoleo della prima età imperiale, erroneamente indicato come “sepolcro di Orazio”, in ricordo del famoso viaggio del poeta lungo l'Appia.

Pertinenza: proprietà privata.



4) Tomba di Geta

All'altezza del civico 41, ancora sul lato sinistro, sorge una costruzione in calcestruzzo a forma di torre, costituita da dadi sovrapposti in schema piramidale, sormontata da un casaletto quadrangolare con tetto a quattro spioventi. Il sepolcro, che in origine era rivestito di marmo, è conosciuto come "tomba di Geta", figlio minore dell'imperatore Settimio Severo, fatto uccidere dal fratello Caracalla nel 212 d.C.; l'attribuzione a Geta è in realtà priva di fondamento.

Pertinenza: proprietà privata



5) S. Maria in Palmis (*Domine Quo Vadis ?*)

All'altezza del bivio tra via Appia Antica e via Ardeatina sorge, sul lato sinistro, una piccola chiesa nota con il nome di *Domine Quo Vadis ?* La cappella è un rifacimento seicentesco dell'originaria struttura del IX secolo.

La denominazione è legata all'episodio leggendario dell'apparizione di Gesù in veste di viaggiatore all'apostolo Pietro, in fuga da Roma per le persecuzioni di Nerone. Alla domanda di Pietro "*Domine, quo vadis?*" (dove vai, signore ?), la risposta sarebbe stata: "Vengo a farmi crocifiggere di nuovo"; a queste parole, l'apostolo

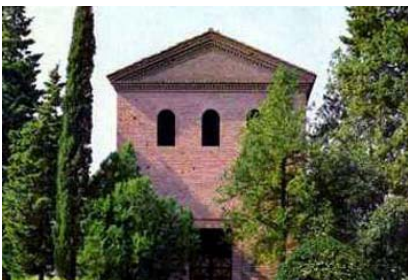
sarebbe tornato indietro ad affrontare il martirio. Nella chiesa è collocata la copia di una lastra di marmo con l'impronta di due piedi, un antico ex-voto pagano per la buona riuscita di un viaggio, da mettere probabilmente in relazione con il vicino santuario pagano del dio Redicolo, che la devozione popolare attribuiva a Gesù (l'originale è conservato nella basilica di S. Sebastiano).



6) Sepolcro di Priscilla

Di fronte alla chiesa del “Domine quo Vadis ?”, al bivio tra la via Appia e la via Ardeatina, sorge il sepolcro che, si ipotizza, Tito Flavio Abascanto, influente liberto dell'imperatore Domiziano, avesse fatto erigere per la moglie Priscilla, prematuramente scomparsa, i cui funerali sono descritti dal poeta Stazio (*Silvae*, V,1). Si tratta di un sepolcro con basamento quadrangolare, originariamente rivestito di blocchi di travertino, contenente la camera sepolcrale a croce greca in cui erano contenuti i sarcofagi, su cui si imposta una struttura cilindrica articolata in tredici nicchie. Alla tomba si accedeva dal lato opposto alla via Appia: l'ingresso originario è attualmente obliterato da un casale dei primi del '900, usato fino a pochi decenni fa come “caciara”, laboratorio per la produzione di formaggi. In età alto-medievale al sepolcro fu sovrapposta una torre di avvistamento, costruita con mattoni e scaglie di marmo di reimpiego.

Pertinenza: Comune di Roma



7) Catacombe di S. Callisto

Si tratta del più vasto complesso cimiteriale sotterraneo di Roma, risultato del collegamento tra numerosi nuclei distinti di gallerie, che si sviluppa su quattro livelli di profondità, per una estensione di 16 km. Prende il nome dal banchiere Callisto, diacono e poi papa, a cui il papa Zefirino affidò la gestione dei cimiteri di proprietà dei cristiani, ponendoli sotto il diretto controllo della Chiesa.

La parte più antica, costituita dalle “Cripte di Lucina”, un gruppo di ipogei che occupano il settore del complesso più vicino alla via Appia, risale a un periodo compreso tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., con ampliamenti fino alla fine del IV secolo. Al periodo più antico appartiene anche la c.d. “Cripta dei Papi”, dove

sono sepolti nove papi successori di Callisto; tra la fine del III e la prima metà del IV secolo si sviluppò la regione di Gaio-Eusebio, così denominata per la presenza delle deposizioni dei corpi dei papi Gaio ed Eusebio, mentre alla fase più tarda del complesso, fra la metà del IV e gli inizi del V sec. d.C., sono da attribuire la regione detta “di Sotere”, la regione “liberiana” e il c.d. “labirinto”, un settore particolarmente disorganico nella planimetria.

Per accedere al complesso si possono utilizzare tre diversi ingressi. Il primo è situato in corrispondenza dell’incrocio tra via Appia Antica e via Ardeatina; il secondo si trova sul lato destro di via Appia Antica, poco prima delle Catacombe di S. Sebastiano; il terzo è collocato su via delle Sette Chiese.

Pertinenza: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

Sito web: www.catacombe.roma.it/indice.html



8) Cappella di Reginald Pole

Al bivio con Vicolo della Caffarella è situata una cappella circolare in laterizio giallo e rosso, fatta costruire nel 1539 dal cardinale inglese Reginald Pole, come ex-voto per essere sfuggito ad un agguato tesogli dai sicari del re Enrico VIII: mandato dal sovrano a Roma per perorare la causa del suo divorzio, il cardinale si era invece schierato con la chiesa di Roma e con il Papa.



9) Colombario dei Liberti di Augusto

Sul lato sinistro, poco oltre la Cappella di Reginald Pole, si trovano i resti del Colombario dei Liberti di Augusto, inglobati in un casale attualmente occupato da un ristorante: il sepolcro in laterizio, costituito da tre ambienti affiancati comunicanti e coperti a volta, conteneva circa tremila loculi per le urne cinerarie aperti lungo le pareti e numerosissime iscrizioni.



10) Ipogeo di Vibia

All'interno della seicentesca Villa Casali, sul lato sinistro della via Appia Antica, con ingresso al civico 101, è la catacomba di Vibia, un cimitero sotterraneo pagano, costituito da otto distinti ipogei scavati a quote differenti, databile tra il III e gli inizi del V secolo d.C. L'ipogeo più famoso, che dà nome al complesso, appartiene a *Vincentius*, sacerdote di Sabazio, divinità della vegetazione originaria della Tracia o della Frigia, e a sua moglie *Vibia*; l'interno è decorato da famose pitture, databili al IV secolo d.C., che raffigurano il ratto di Proserpina da parte di Plutone, il giudizio

che subisce Vibia prima di passare all'aldilà e il marito *Vincentius* tra sette sacerdoti devoti sdraiati a banchetto.

Pertinenza: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra



11) Sepolcro dei Calventi e dei Cercenni

Sul lato sinistro della via Appia Pignatelli, al civico 5, in corrispondenza del bivio con l'Appia Antica, si trovano due monumenti funerari in laterizio, così denominati nel Cinquecento dall'architetto Pirro Logorio, sulla base di iscrizioni rinvenute nelle vicinanze. In realtà i due sepolcri sono probabilmente da mettere in relazione con le sottostanti catacombe di Pretestato, di cui costituirebbero la parte sopraterra.

Il sepolcro dei Calventi è un ambiente circolare con sei absidi semicircolari, coperto con soffitto a cupola e preceduto da un vestibolo rettangolare.

Il sepolcro dei Cercenni ha invece pianta quadrangolare con nicchie a forma di croce greca e copertura a crociera; i due edifici, sulla base delle caratteristiche costruttive e della tecnica edilizia, sono databili alla fine del IV o agli inizi del V sec. d.C.

Pertinenza: proprietà privata

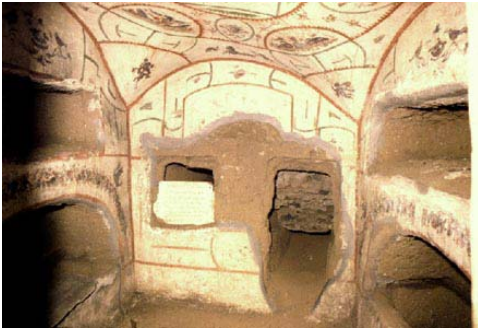


12) Catacombe di Pretestato

Sul lato sinistro di via Appia Pignatelli, dopo l'incrocio con via Appia Antica, sono collocate le catacombe di Pretestato, articolate su più livelli e in numerose regioni, intorno ad una galleria preesistente, forse di origine idraulica, detta nel Medioevo *Spelunca Magna* (grande grotta), da cui proviene un'eccezionale raccolta di sarcofagi di fine II-III sec. d.C. I nuclei iniziali della catacomba, risalenti al III secolo, si

svilupparono durante il secolo successivo, epoca a cui si fa risalire la maggior parte delle pitture del cimitero.

Pertinenza: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra



13) Catacombe ebraiche di Vigna Randanini

Sulla sinistra della via Appia Antica, al civico 119, subito dopo l'incrocio con la via Appia Pignatelli, nella Vigna Randanini, si estendono le catacombe meglio conservate tra quelle della comunità ebraica, fiorente a Roma soprattutto nel III e nel IV secolo. L'ingresso attualmente in uso è da via Appia Pignatelli al civico n. 4. Vi si accede attraverso una scala che porta ad un vestibolo da cui si dipartono due gallerie, a loro volta divise in varie diramazioni; oltre ai consueti cubicoli con arcosoli, sono presenti sepolture del tipo *kokhim* (tombe a forno) di origine fenicia, cioè a vani stretti e profondi che si aprono perpendicolarmente sulle pareti degli ambulacri accogliendo più deposizioni sovrapposte, ma separate.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma

Sito web: www.catacombsociety.org/visiting_VignaRandanini_it.html



14) Catacombe e Basilica di S. Sebastiano

Il complesso di S. Sebastiano si trova sul lato destro della via Appia Antica, subito dopo l'omonimo vicolo. Il termine "catacomba", che deriva dall'espressione "ad catacumbas" (presso le cavità), in origine indicava proprio la depressione situata tra il II e il III miglio della via Appia antica, tra il cimitero di Callisto e la tomba di Cecilia

Metella, dovuta alle antiche cave di pozzolana esistenti nell'area; la catacomba di S. Sebastiano fu una delle poche a rimanere accessibile per tutto il Medioevo, cosicché il vocabolo per estensione passò poi a designare qualunque cimitero sotterraneo.

Il primo nucleo del complesso paleocristiano fu costituito da un edificio cimiteriale - caratterizzato da un vasto cortile con banconi in muratura lungo le pareti, denominato "*triclia*" - in cui sarebbero stati accolti i corpi degli apostoli Pietro e Paolo all'epoca delle persecuzioni di Decio (250 d.C.), noto come "*Memoria Apostolorum*", a sua volta costruito, con un notevole rialzo artificiale del terreno, al di sopra di colombari, mausolei, sepolcri e strutture di non chiara destinazione, edificati nell'area a partire dalla seconda metà del I sec. d.C.

Contemporaneamente, aumentando il numero dei cristiani che volevano essere seppelliti vicino alle deposizioni dei due apostoli, si andava estendendo un grande cimitero sotterraneo, in cui si aprono complessivamente 12 km. di gallerie.

Sulla "*Memoria Apostolorum*" sorse poi nel IV secolo una basilica "circiforme", in quanto caratterizzata da una planimetria simile a quella dei circhi, a tre navate, intorno alla quale si sviluppò un'estesa necropoli con numerosi mausolei. La basilica, dedicata poi nell'VIII secolo a S. Sebastiano, dal nome del martire ucciso sotto l'imperatore Diocleziano, deve la sua forma attuale a un restauro fatto eseguire dal cardinale Scipione Borghese all'inizio del XVII secolo.

Pertinenza: Pontificia Commissione di Archeologia Sacra



15) Colonna commemorativa di Pio IX

Nello slargo di fronte alla basilica di S. Sebastiano, è collocata una colonna sostenente una croce, sul cui basamento si legge un'iscrizione che ricorda il lavoro di recupero e valorizzazione della via Appia Antica, promosso da Papa Pio IX nel 1851 e realizzato dall'archeologo Luigi Canina, che concepì in un contesto fortemente unitario una sorta di primo Parco Archeologico, restaurando i monumenti e recuperando numerosi reperti, inseriti in quinte scenografiche appositamente realizzate.



16) Mausoleo di Romolo

Il mausoleo di Romolo, figlio dell'imperatore Massenzio, fa parte del complesso monumentale che comprende anche il Palazzo Imperiale e il Circo.

Nella tomba dinastica, fatta costruire dall'imperatore all'inizio del IV secolo per se stesso e per la sua famiglia, fu sepolto probabilmente soltanto il figlio Romolo, morto nel 309 d.C. all'età di sette anni. Della costruzione originaria oggi si conserva, al centro di un quadriportico, il basamento a pianta circolare, privato dei blocchi di rivestimento, a cui si addossa il settecentesco Casale Torlonia. Il mausoleo, un grandioso edificio a due piani in forma di tempio, doveva avere l'aspetto di un piccolo Pantheon: coperto da una cupola e

preceduto da un colonnato, presentava al piano inferiore, ancora oggi visitabile, la cripta per i sarcofagi, costituita da un ambiente circolare che si snoda intorno ad un pilastro centrale, mentre al piano superiore, non più conservato, era la cella per il culto dell'imperatore divinizzato.

Il quadriportico che circonda la tomba si addossa nel lato sud-est ad un sepolcro preesistente, noto come **Sepolcro dei Servili**, databile tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C., costituito da un basamento quadrangolare in blocchi di tufo e da un tamburo superiore, in cui si aprono otto nicchie, forse sormontato in origine da un cono di terra; la camera sepolcrale sotterranea, a cui si accede dalla parte posteriore della via Appia, è a pianta cruciforme.

Pertinenza: Comune di Roma

Sito web:

www.comune.roma.it/cultura/ArteeMonumenti/Monumenti/Villa_di_Massenzio



17) Circo e Palazzo Imperiale di Massenzio

A differenza del Circo Massimo, il Circo di Massenzio non ha carattere pubblico, ma è strettamente legato alla persona dell'imperatore ed alla sua residenza extraurbana tra il II e il III miglio della via Appia.

Dell'impianto, lungo complessivamente 520 m. e largo 92 m., si conservano le due torri che si ergevano ai lati dei dodici stalli da cui partivano i cavalli, le gradinate che potevano accogliere fino a 10.000 spettatori, e la spina, intorno alla quale i carri compivano i sette giri della corsa.

La spina è la struttura longitudinale che costituisce l'asse centrale del circo: lunga 296 mt., equivalenti a 1000 piedi romani, delimitata da due *metae* semicircolari, aveva in mezzo un canale suddiviso in dieci vasche per rinfrescare gli equipaggi durante la gara; sette uova e sette delfini mobili al di sopra di due edicole poste alle estremità indicavano agli spettatori i giri di pista di volta in volta compiuti dai carri. Al centro della spina era collocato un obelisco che fu fatto trasportare nel 1650 a piazza Navona da papa Innocenzo X per abbellire la Fontana dei Quattro Fiumi del Bernini.

L'ingresso al circo per gli spettatori era costituito dall'arco che si apre nel lato curvo verso la Caffarella, non transitabile dai carri, in quanto preceduto verso l'esterno da una gradinata. Dalla *porta pompeae*, posta al centro del lato di testa, partiva la *pompa circensis*, che precedeva la gara: una processione di carri, con atleti, danzatori e acrobati, con in testa il magistrato che aveva offerto i giochi. La tribuna imperiale, o *pulvinar*, situata nel lato settentrionale, era collegata al "palazzo" attraverso un corridoio porticato con abside terminale, che permetteva all'imperatore di assistere ai giochi del circo senza uscire dalla sua residenza.

Del palazzo imperiale si conserva solo una porzione dell'abside semicircolare dell'aula palatina, con impianti di riscaldamento ad aria calda, in cui l'imperatore concedeva udienza. La residenza imperiale fu edificata su una villa del II secolo, appartenuta forse all'uomo politico e retore greco Erode Attico, a sua volta costruita su una villa di età repubblicana.



18) Mausoleo di Cecilia Metella e Castello Caetani

A sinistra della via Appia, poco oltre il complesso di Massenzio si erge il Mausoleo di Cecilia Metella, il più noto sepolcro della via Appia, simbolo stesso della "regina viarum". Al di sopra di un alto basamento quadrato in calcestruzzo, privo ormai del suo rivestimento in blocchi di travertino, poggia un corpo cilindrico di 30 metri di diametro, rivestito di lastre di travertino tagliate a finta bugna; nella parte superiore del tamburo corre un fregio in marmo greco decorato con teste di bue alternate a ghirlande, per il quale in età medievale fu attribuito alla zona il toponimo di "Capo di Bove". Dal lato dell'edificio rivolto all'Appia, sotto un trofeo di armi che richiama le

glorie belliche della famiglia, si trova l'iscrizione dedicatoria a Cecilia Metella, figlia di Q. Metello Cretico (in quanto conquistatore dell'isola di Creta) e moglie di M. Licinio Crasso, che riportò vittorie in Gallia al seguito di Cesare; il monumento si data all'inizio dell'età imperiale, tra il 25 e il 10 a.C.

La cella funeraria è un ambiente a pianta circolare, rivestito in cortina laterizia, che si sviluppa per tutta l'altezza del mausoleo: vi era deposta l'urna con le ceneri della defunta, oggetto di spoglio probabilmente già nell'antichità.

In origine il sepolcro era coperto da un cono di terra, simile a quello del mausoleo di Augusto, che era ancora conservato nell'XI secolo, quando, divenuto possesso dei Conti di Tuscolo, la tomba di Cecilia Metella fu inserita all'interno di un borgo fortificato.

All'inizio del XIV secolo per intermediazione di papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) passò nelle proprietà della potente famiglia dei Caetani, che costruirono un palazzetto baronale in blocchetti di peperino addossato al lato sud del mausoleo, il cui tamburo venne sopraelevato con le merlature ghibelline che ancora oggi lo caratterizzano.

Il castrum, che si estendeva su ambedue i lati dell'Appia Antica, era finalizzato al controllo dei traffici in entrata e in uscita da Roma.

Dopo i Caetani, il possesso di Capo di Bove passò ai Savelli, ai Colonna e agli Orsini.

Pertinenza: Soprintendenza Archeologica di Roma

Sito web:

www.archeorm.arti.beniculturali.it/sar2000/cecilia_metella/cecilia_metella.asp



19) Chiesa di S. Nicola

La piccola chiesa di fronte alla tomba di Cecilia Metella, nel giardino in parte delimitato dal muro di cinta del castello, era la chiesa parrocchiale del borgo fortificato dei Caetani, dedicata a S. Nicola di Bari nel 1303; oggi completamente priva della copertura, conserva i muri laterali sostenuti da otto contrafforti per lato e finestre monofore; costituisce un interessante esempio di architettura gotica che richiama le abbazie cistercensi di impronta europea.

A cura di Caterina Rossetti

Ufficio Comunicazione ed Educazione - Parco Regionale Appia Antica



